

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	01/28/2015	31	Fiscal view - Quella lunga attesa dell'addio all'Irap <i>P.q.m.</i>	2
SOLE 24 ORE	01/28/2015	35	Bonus assunzioni da concertare <i>M.pri.</i>	3

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	01/28/2015	5	Innovazione fattore chiave Caso Grecia, l'Europa rifletta <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	01/28/2015	10	L'edilizia punta su export e bonus <i>Laura Cavestri</i>	6
SOLE 24 ORE	01/28/2015	21	Toyota rivoluziona il salario <i>A.mal.</i>	7
SOLE 24 ORE	01/28/2015	35	Contratti riqualificati senza evasione <i>Giampiero Falasca</i>	8
SOLE 24 ORE	01/28/2015	37	Sindaci Srl non obbligatori, revoca solo in Tribunale <i>Angelo Busani</i>	9
REPUBBLICA	01/28/2015	28	Banche popolari in trincea "Con la riforma 20mila esuberanti e 80 miliardi di crediti in meno" <i>Vittoria Puledda</i>	10
REPUBBLICA	01/28/2015	30	Immigrati, un "tesoro" da 123 miliardi <i>Vladimiro Polchi</i>	12
ITALIA OGGI	01/28/2015	10	Se la Grecia uscisse dall'euro <i>Laura Magna</i>	13
ITALIA OGGI	01/28/2015	48	Rottamazione dei negozi <i>Leonardo Comegna</i>	15

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/28/2015	9	Macchinari: ordini record Balzo della domanda anche nel mercato interno = Record di ordini per i macchinari <i>Luca Orlando</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	01/28/2015	15	Bankitalia ora ottimista: possiamo crescere di più = La fiducia di Bankitalia: crescita oltre l'1% <i>Stefania Tamburello</i>	18
MESSAGGERO	01/28/2015	20	Pmi, ritorno al credito <i>Cecilia Pierami</i>	20

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

REPUBBLICA	01/28/2015	28	Il Punto - Metalmeccanici i sindacati provano a voltare pagina con il voto unitario sulla sicurezza <i>Paolo Griseri</i>	22
------------	------------	----	---	----

FISCAL VIEW

fiscalview@ilsole24ore.com

Quella lunga attesa dell'«addio» all'Irap

SEMPLIFICAZIONI DIFFICILI

Secundo la legge di Mayer (Arthur Bloch, Il secondo libro di Murphy, 1980) «è semplice rendere le cose complicate, ma è complicato renderle semplici». Se non fosse per la data, sembrerebbe una regola creata apposta per l'Irap; anche se non è così, alle vicende del nostro tributo regionale la legge di Mayer si applica comunque a pieno titolo.

L'ultima evoluzione normativa in materia di Irap è recentissima, visto che si tratta della legge di stabilità per il 2015 (la legge 190/14). Dopo tante riflessioni e discussioni, che comunque hanno portato come primo e immediato risultato il ripristino per il 2014 delle aliquote piene al posto di quelle ridotte, si è arrivati a prendere espressamente in considerazione la possibilità di dedurre dalla base imponibile il costo del lavoro

a tempo indeterminato (articolo 11, comma 4 octies del decreto Irap).

Per la verità, se un profano si accosta alla norma di legge non riesce ad arrivare subito a questo risultato: ciò che può essere scalato dalla base imponibile è la differenza tra il costo totale del lavoro e le altre deduzioni già previste in passaggi precedenti dell'articolo 11 (i contributi Inail, la deduzione forfetaria, le spese per apprendisti e disabili, le deduzioni per nuovi assunti, e così via). Se però questi importi si deducono, e quel che manca per raggiungere il costo totale del lavoro pure, il risultato finale, dopo tutto, è che comunque la spesa per i lavoratori a tempo indeterminato non è più una voce su cui si paga l'Irap.

Non è una modifica di poco

conto visto che le realtà labour-intensive avranno un grosso beneficio in termini di risparmio di imposta. È vero che il riferimento è solo ai contratti a tempo indeterminato, ma si tratta di un inizio.

A proposito di inizi, però, non può non tornare alla mente quanto si diceva all'esordio nel nostro sistema dell'Irap. La base imponibile può essere analizzata in due modi: se partiamo dall'alto, e cioè dal valore della produzione, vediamo le componenti del conto economico che sono deducibili e quelle che non lo sono. Se però adottiamo una logica additiva (più semplice, per rimanere in tema) la base imponibile può essere vista come la somma di tre componenti (utili, costo del lavoro e interessi passivi) che sono

esattamente la remunerazione dei fattori produttivi (mezzi propri, lavoro e capitali di terzi).

Se ora il costo del lavoro non è più tassato (proprio perché è deducibile), la base imponibile diventa semplicemente la somma di due componenti (utili e interessi passivi). Prima o poi qualche semplificazione veramente efficace arriverà alla soluzione che ipotizziamo da quasi venti anni, e cioè rendere l'Irap una semplice addizionale dell'Ires la cui base imponibile è la stessa dell'Ires aumentata degli interessi passivi.

P.Q.M.

L'OBIETTIVO

Opportuno arrivare a trasformare l'imposta in un'addizionale all'Ires



Peso: 11%

Il Forum dei consulenti. La presidente Marina Calderone chiede un confronto sulle modalità attuative

Bonus assunzioni da concertare

«Abbiamo sempre detto che una buona norma da sola non porta necessariamente a un maggior sviluppo - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - , ma una cattiva norma può limitare le opportunità a disposizione di imprese e lavoratori». E quindi delle novità normative e della loro applicazione si parlerà questa mattina alla decima edizione di **Forum Lavoro**, che si svolgerà dalle 9 alle 13.

L'evento, organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, quest'anno vede tra gli ospiti i rappresentanti del ministero del Lavoro, a partire dal ministro Giuliano Poletti, naturale interlocutore

della categoria, ma i dirigenti dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, tra cui il direttore Rossella Orlandi. «È un segnale di attenzione per la categoria - commenta Calderone -, per quanto facciamo anche in ambito economico oltre che lavoristico. Però è anche emblematico del fatto che a inizio 2015 i temi su cui confrontarsi sono tanti, dalla comunicazione unica al Jobs act. Oggi è l'occasione per fare il punto sui provvedimenti che ci accompagneranno tutto l'anno. L'Inps, per esempio, ha un ruolo importante per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, gli incentivi previsti dalla legge di stabilità e il contratto a tutele crescenti».

Nelle scorse settimane la Fondazione studi dei consu-

lenti del lavoro, per esempio, ha analizzato le caratteristiche e gli incentivi collegati al contratto a tutele crescenti, sottolineando che risultano più convenienti del contratto a termine e di quello di apprendistato. Tuttavia il suo successo dipende in buona parte dalle disposizioni applicative che verranno definite dall'istituto di previdenza. «Collegare gli incentivi previsti dalla legge di stabilità alla regolarità contributiva e all'incremento degli occupati significa incidere sull'utilizzabilità e il successo di queste misure. Il contratto a tutele crescenti sembra più favorevole dell'apprendistato, ma si dovrà vedere quali indicazioni operative conterrà la circolare dell'Inps. Per questo motivo ritengo opportuno

che ci sia un confronto tra chi ha un approccio tecnico, così da smussare gli elementi di criticità».

E a proposito di criticità, una delle principali con cui i consulenti del lavoro, ma non solo, si stanno confrontando da qualche settimana (si veda anche articolo a fianco) è la certificazione unica, che debutta quest'anno sostituendo il Cud. «Anche le software house hanno denunciato che i tempi per la predisposizione delle procedure sono veramente ristretti. Siamo preoccupati del rispetto dei tempi, quindi sarebbe opportuna una proroga o la non applicazione delle sanzioni per ritardi negli invii non imputabili alla volontà dei professionisti».

M. Pri.

Programma e relatori

01 | ORARI E CANALI

La decima edizione del Forum Lavoro si svolge oggi dalle 9 alle 13. Può essere seguita in diretta presso i Consigli provinciali dell'Ordine dei consulenti del lavoro in collegamento satellitare sul canale 897 di Sky e su Rete Oro, oltre che in streaming sui siti www.consulentidellavoro.it e www.ilsole24ore.com

02 | IL PROGRAMMA

In apertura sono previsti gli interventi introduttivi di Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, di Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e di Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle

Entrate. A seguire le relazioni degli esperti della Fondazione studi dei consulenti del lavoro e le risposte ai quesiti da parte dei rappresentanti del ministero, dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate. In particolare saranno presenti il segretario generale Paolo Pennesi e il direttore generale Danilo Papa del ministero del Lavoro; i dirigenti Inps Gabriella Di Michele e Luca Sabatini; i dirigenti dell'agenzia delle Entrate Adriana Cancellieri, Anita Cerasi e Marco Denaro

03 | GLI ARGOMENTI

I temi che saranno approfonditi dagli esperti della Fondazione studi sono:

- il contratto a tutele crescenti e i

vantaggi contributivi, calcoli di convenienza rispetto ad altre forme di incentivazione

- i licenziamenti discriminatori e nulli, conseguenze economiche e contributive
 - il licenziamento disciplinare: quando la reintegra e quando l'indennità risarcitoria
 - il licenziamento economico anche collettivo e la misura dell'indennità risarcitoria e la nuova conciliazione volontaria
 - contratto di ricollocamento
 - la nuova Naspi, Asdi e disoccupazione collaboratori
 - la nuova certificazione unica
 - le agevolazioni Irap
 - il nuovo regime dei mini
- Inoltre saranno affrontate anche le altre novità di inizio anno quali

l'aumento della soglia di esenzione dei buoni pasto elettronici; il Tfr in busta paga e l'aumento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del trattamento di fine rapporto; il bonus bebè; i buoni per famiglie numerose e interventi in favore delle famiglie; la riduzione del trattamento integrativo per il contratto di solidarietà

04 | GLI ESPERTI

Le relazioni sono affidate a Giuseppe Buscema, Luca Caratti, Emiliana Dal Bon, Luca De Compadri, Enzo De Fusco, Massimiliano Fico, Paola Mancini, Paolo Pizzuti, Vincenzo Silvestri, Pasquale Staropoli, Enzo Summa



Peso: 20%

IMAGOECONOMICA

**Al vertice.** Marina Calderone

Peso: 20%

Squinzi. «Sul credito d'imposta per la ricerca soluzione insoddisfacente»

«Innovazione fattore chiave Caso Grecia, l'Europa rifletta»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'Italia deve cambiare passo e per farlo ha bisogno di una politica attenta alle esigenze delle imprese. «Il perno dell'economia è l'industria, solo la manifattura può tirare la ripresa. Il paese esce dalla crisi solo attraverso un'industria innovativa e forte». Semplificazione, certezza del diritto, un intervento serio di riequilibrio del fisco, un mercato del lavoro moderno, tema su cui «l'approvazione della nuova legge è stato un passo fondamentale»: Giorgio Squinzi sintetizza l'agenda delle priorità. Sottolineando un aspetto: l'importanza di ricerca e innovazione. «Favorire gli investimenti privati in ricerca e innovazione è la chiave strategica per recuperare competitività e creare lavoro». Durante l'approvazione della legge di stabilità Confindustria aveva chiesto al governo di ripristinare e rendere strutturale il credito d'imposta. «La soluzione adottata non ci soddisfa e torneremo presto a sollevare il tema», ha annunciato Squinzi, parlando al Quattroruote Day. L'esempio positivo è quello dell'auto, che continua ad es-

sere un comparto fondamentale per la nostra industria non solo in termini quantitativi ma anche per il potenziale di ricerca e innovazione che esprime. «È urgente un piano industriale per il rilancio del settore dell'auto, che superi gli strumenti di stimolo alla domanda utilizzati negli anni scorsi». Un piano industriale, ha spiegato ancora Squinzi, dove ci sia il tema della mobilità sostenibile e che può diventare un progetto paese, affrontando innanzitutto il nodo della ricerca e dell'innovazione.

«La politica deve fare scelte coerenti e coraggiose, che non abbiano il fiato corto di una campagna elettorale sempre dietro l'angolo, ma quello lungo delle grandi sfide per il progresso della nazione», ha continuato il presidente di Confindustria. Scelte politiche su cui deve riflettere anche l'Europa, dopo il voto in Grecia. Le

conseguenze «sono tutte da valutare, certamente è un brutto segnale perché rivela che c'è la maggioranza in uno dei paesi Ue che manifesta un profondo disagio sulla gestione dell'Europa fino ad oggi. Dobbiamo fare una riflessione profonda, noi paesi fondatori, ed evitare che

lo stesso tipo di atteggiamento si diffonda, tornare a credere con forza nel progetto politico Europa».

In Italia occorre proseguire con le riforme, altrimenti «il paese non ripartirà. Sono preoccupato per l'ingorgo dei lavori parlamentari», ha detto Squinzi. Siva dalla Pa alla delega fiscale, per cui mancano ancora molti decreti attuativi, al welfare. «La spesa sociale è in linea con gli altri paesi, ma spendiamo male». E poi le relazioni industriali: «Rivendichiano il diritto di darci regole, ma non è sufficiente firmare accordi, occorre rispettarli e farli rispettare».

Per la crescita è fondamentale rilanciare l'edilizia, ha sottolineato Squinzi intervenendo alla conferenza stampa di presentazione di Made Expo, la biennale internazionale dell'edilizia e delle costruzioni. Sull'Expo che si aprirà a maggio il presidente di Confindustria è fiducioso: «Stiamo andando avanti bene», e non è preoccupato per il dopo: «In questo momento meglio concentrarsi sul presente, mi auguro che l'Italia mostri l'immagine giusta, che possa fare bella figura», ha aggiunto, dichiarandosi «scioccato» dalla

polemica «inaccettabile» sulla rappresentazione della Turandot alla Scala il primo maggio, cui si oppone parte del sindacato. Quanto al prossimo presidente della Repubblica, secondo Squinzi dovrà avere «prestigio internazionale», una figura «autorevole con competenza politica ed economica». Con queste caratteristiche, andrebbe bene anche una donna. Ma sui nomi il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «È un nodo complicato, è una situazione talmente fluida che non mi sento di fare previsioni, mi sembra fuori luogo».

IL CAPO DELLO STATO

Dovrà avere «prestigio internazionale», essere una figura «autorevole con competenza politica ed economica»



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria



Peso: 17%

Fiere. Oltre 800 espositori attesi a Milano dal 18 al 21 marzo 2015 per Made Expo (architettura e costruzioni)

L'edilizia punta su export e bonus

Le imprese: rendere strutturali gli incentivi alle ristrutturazioni

LOMBARDIA



Laura Cavestri

MILANO

■ Sempre più all'estero, negli Usa, in Asia, sperando che la Russia escada dalla crisi e dal crollo del rublo. Ma anche la necessità di rendere strutturali gli incentivi alle ristrutturazioni e far partire il "bonus hotel", che in attesa di decreti attuativi da mesi non va oltre una buona intenzione.

Rilancio del mercato interno e maggiore penetrazione dell'estero sono i due fronti di Made Expo, la fiera biennale dell'architettura e delle costruzioni che si svolgerà a Milano, nei padiglioni di Rho-Pero, dal 18 al 21 marzo.

La specializzazione si rafforza ulteriormente grazie all'articolazione in 4 saloni tematici (su 8 padiglioni): Made Costruzioni e Materiali, Made Involucro e Serramenti, Made Interni e Finiture e Made Software, Tecnologie e Servizi.

Dopo l'edizione del 2013, che ha visto +14% di visitatori esteri, l'obiettivo è quello di raddoppiare i B2b (dai mille del 2013 ai 2 mila attesi quest'anno). Anche perché le tensioni con la Russia (4° mercato d'export azione per l'Italia dell'arredo, dopo Francia, Germania e Usa) costringe l'intero settore a riposizionarsi. Non a caso, grazie al filtro dell'Ice, sono attesi circa 170 delegati provenienti da Angola, Mozambico, Sudafrica, Arabia Saudita, Azerbaijan, Cina, Emirati, Qatar, India, Iran, Israele, Kazakistan, Libano, Polonia, Russia, Singapore, Turchia, Ucraina, Regno Unito, Usa, Tunisia, Algeria, Marocco ed Egitto.

L'altro fronte è quello interno, ancora a tinte fosche, ma che marca positivo proprio laddove c'è un incentivo ad investire.

Nel 2015 gli investimenti in edilizia residenziale dovrebbero rimanere negativi: -2,4%. Peggio le nuove costruzioni, -8,8%. Positive, invece, le ristrutturazioni (+2%). Sono le famiglie italiane - incentivate dalle detrazioni fiscali - a spende-

re. Tanto è vero che tra il 2008 e il 2014 il settore è cresciuto del 18,5% (tanto da indurre gli organizzatori di Made Expo ad aprire le porte, l'ultimo giorno di fiera, il 21 marzo, per la prima volta anche ai privati). Ma non basta a rilanciare la domanda interna.

«Temo che il Governo - ha spiegato Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria - non sia effettivamente cosciente della situazione drammatica in cui versa la nostra edilizia. Dal 2008 sono scomparse oltre 12 mila imprese e mezzo milione di posti di lavoro. Non ci sarà ripartenza se non ci saranno i decreti attuativi ai testi di riforma varati anche dai precedenti governi». Tra questi, si attende l'implementazione del "bonus hotel" (il credito d'imposta del 30% sugli investimenti fino a 200 mila euro varato a fine estate).

«In questo quadro - ha spiegato Giovanni De Ponti, amministratore delegato di Made Expo - "Made4Contract Hotel" organizzata da Made Expo e Confindustria Alberghi sarà la vetrina per far in-

contrare albergatori, architetti e contractor. "BuildSmart!" sarà invece l'evento legato alle soluzioni intelligenti su progettazione e risparmio energetico. "Made4Retail" sarà un'occasione tra espositori e distributori per confrontarsi sul retail, mentre "Building The Expo" sarà l'opportunità, unica, alla vigilia di Expo 2015, per gli addetti ai lavori, di esplorare, in anteprima, i materiali, le soluzioni innovative e le tecniche costruttive dei principali padiglioni dei diversi Paesi espositori».

NUOVI CLIENTI

Le tensioni con la Russia (è il quarto mercato di sbocco) costringono l'intero settore a cercare mercati di vendita alternativi



Peso: 14%

Auto. Remunerazioni legate alla produttività e non più all'anzianità

Toyota «rivoluziona» il salario

Toyota prepara un cambiamento epocale: nei prossimi mesi introdurrà un nuovo sistema di remunerazione dei dipendenti in cui la paga sarà legata al merito e non più all'anzianità. Il nuovo sistema dovrebbe applicarsi a 40 mila lavoratori in Giappone tra i 18 e i 65 anni; l'obiettivo è rendere l'azienda più attraente per i giovani talenti. La proposta è stata comunicata ai sindacati e l'azienda spera di renderla operativa dal gennaio 2015; i dipendenti verranno valutati due volte l'anno e i salari - per i dipendenti attorno ai 30 anni - verranno rivisti ogni sei mesi. Tra i

criteri di valutazione dovrebbero esserci rendimento in fabbrica e capacità di lavorare in squadra. La proposta prevede anche un aumento dei benefit per i dipendenti con figli piccoli. L'età media dei dipendenti Toyota è di circa 40 anni, e la percentuale di quelli sopra i 50 anni dovrebbe salire dall'attuale 20% al 30% previsto per il 2035. La nuova politica di remunerazioni dovrebbe eliminare il gap di reddito fra le diverse fasce di età.

L'annuncio Toyota arriva a qualche mese dall'avvio dei negoziati per il rinnovo del contratto di lavoro, e dopo che il premier

Shinzo Abe ha invitato i big dell'auto ad alzare i salari per contribuire a rilanciare l'economia.

La mossa innesca un confronto paradossale: proprio quest'anno anche a Detroit le Big Three rinnovano i contratti di lavoro con la Uaw, e uno dei temi sul tappeto è la dicotomia salariale - introdotta con i crack Gm e Chrysler - fra i "vecchi" dipendenti e i nuovi assunti, che guadagnano la metà per fare lo stesso lavoro.

A.Mal.



Peso: 6%

Adempimenti. L'errore comporta responsabilità per omissione contributiva

Contratti riqualificati senza evasione

Giampiero Falasca

■ Non integra la fattispecie dell'**evasione contributiva** il comportamento del **datore di lavoro** che, avendo qualificato erroneamente un rapporto professionale come autonomo, ha pagato i contributi in relazione a questa qualificazione contrattuale. In tale situazione, infatti, il mancato pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi dovuti come conseguenza della riqualificazione retroattiva del rapporto in forma subordinata integra la diversa (e meno grave) fattispecie dell'**omissione contributiva**.

Con questa massima la **Cassazione** (sentenza 1476 depositata ieri) torna ad affrontare la complicata e mai risolta questione delle sanzioni da applicare nei casi di mancato o incompleto versamento dei contributi pre-

videnziali da parte di quei datori di lavoro che, a seguito di una sentenza del tribunale del lavoro, si trovano a dover riqualificare retroattivamente e in forma subordinata un rapporto nato come autonomo.

Il problema che si pone in questi casi è quello di capire se i maggiori contributi previdenziali che sono dovuti per la riqualificazione del rapporto, e che non sono stati pagati nel periodo in cui il datore di lavoro aveva applicato le regole del lavoro autonomo, devono essere considerati come contributi «evasi» oppure «omessi».

A tale riguardo, la sentenza ricorda che le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la pronuncia 4808 del 7 marzo 2005, hanno ricostruito i confini delle due fattispecie, evidenziando

che l'ipotesi dell'evasione contributiva si verifica quando viene omessa la denuncia di un rapporto, come avviene in caso di mancata presentazione del modello DM\10, recante la dettagliata indicazione dei contributi previdenziali dovuti; la fattispecie, quindi, si realizza solo quando le registrazioni o le denunce obbligatorie sono omesse o non conformi al vero allo scopo specifico di non versare i contributi o i premi, occultando il rapporto di lavoro e le retribuzioni pagate.

Invece, ricorre l'ipotesi - sempre illecita ma meno grave - dell'omissione contributiva solo quando si verifica il mancato pagamento da parte del datore di lavoro dei contributi dovuti, ma sono state presentate tutte le denunce e le registrazioni obbligatorie.

Applicando questi principi al caso della riqualificazione di un rapporto autonomo in forma di lavoro subordinato, la Corte osserva che non si può ritenere applicabile la disciplina dell'evasione contributiva nei confronti del datore di lavoro soccombente.

La legge 662 del 1996 (che disciplina le fattispecie e le relative sanzioni), infatti, fa riferimento solo a registrazioni mai presentate o non conformi al vero. Questa situazione non ricorre nel caso del rapporto autonomo successivamente riqualificato, in quanto al momento della sua costituzione non vi era alternativa per il datore di lavoro, il quale non poteva fare altro che denunciare il rapporto medesimo in maniera conforme al testo firmato dalle parti.



Peso: 9%

Società. Circolare della Giustizia e studio del Notariato

Sindaci Srl non obbligatori, revoca solo in Tribunale

Angelo Busani

■ Continua a tenere banco la questione della cessazione per revoca del **collegio sindacale** della Srl la cui nomina si fosse resa obbligatoria per il raggiungimento o il superamento della soglia di 120 mila euro di capitale sociale. Riassumendo la vicenda, l'articolo 20, comma 8, del Dl 91/2014, ha abrogato l'articolo 2477, comma 2, del Codice civile, che imponeva la nomina dell'organo di controllo nella Srl quando il suo capitale avesse raggiunto o superato il valore nominale di 120 mila euro. In sostanza, il Dl ha abolito il principio in base al quale nella Srl vi era l'obbligo di nomina dell'organo di controllo quando la società avesse raggiunto una certa soglia di capitalizzazione.

Ci si pose allora, a fronte di questa nuova normativa, il tema della revocabilità dei collegi sindacali in carica (per il sopravvenuto venir meno del presupposto di obbligatorietà della loro nomina): secondo la tesi prevalente, l'innovazione legislativa non avrebbe minato la stabilità degli organi sindacali in carica (nel senso della loro irrevocabilità, a meno di una giusta causa di revoca, diversa dal venir meno dell'obbligatorietà della loro nomina); secondo altra opinione, venendo meno i presupposti di obbligatorietà della nomina, sarebbe venuta meno anche la

ragione della loro permanenza in carica, e pertanto si sarebbe dato ingresso, con ciò, alla loro revocabilità.

A fronte di questo dissidio interpretativo, è lo stesso legislatore che (una volta tanto) ha inteso por fine al dibattito tra gli addetti ai lavori, statuendo, in sede di conversione dl 91/2014, che «la sopravvenuta insussistenza dell'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore costituisce giusta causa di revoca». Senonché la legge di conversione ha dimenticato che l'articolo 2400, comma 2, del Codice civile sancisce che «i sindaci possono essere revocati solo per giusta causa. La deliberazione di revoca deve essere approvata con decreto dal tribunale, sentito l'interessato».

Allora, quando la legge di conversione ha qualificato la fattispecie in questione come «giusta causa di revoca», questa qualificazione deve essere intesa come assorbente del controllo del Tribunale? Oppure, il controllo del Tribunale serve comunque, nonostante la definizione come «giusta» della causa di revoca da parte del legislatore «in persona»?

Che quest'ultima fosse una probabile soluzione del dilemma l'ha confermato il ministero della Giustizia nella nota n. 4865 del 13 gennaio 2015, dove è stato precisato che l'abroga-

zione dell'articolo 2477, comma 2 Cc (che imponeva la nomina dell'organo di controllo nelle Srl con capitale sociale non inferiore a quello minimo stabilito per le Spa), non è sufficiente a produrre la decadenza di diritto in caso di revoca, nonostante la precisazione fornita in sede di conversione in legge del Dl 91/2014 (con la quale, come detto, si è affermato che la sopravvenuta insussistenza dell'obbligo di nomina del collegio sindacale correlato all'entità minima del capitale sociale rappresenta una «giusta causa» di revoca).

Secondo il ministero, se i soci della Srl deliberino la revoca del collegio sindacale, che sia in carica perché nominato a causa dell'entità del capitale sociale della Srl, per la ragione che l'obbligo di nomina più non sussiste, questa delibera di revoca deve essere sottoposta al Tribunale affinché l'approvi con proprio decreto.

Il Consiglio nazionale del Notariato, nello Studio n. 1129-2014/I (elaborato precedentemente rispetto alla nota del ministero della Giustizia del 13 gennaio scorso) che tratta in modo assai ampio la tematica, ha invece ritenuto «plausibile» che la Srl possa «revocare legittimamente (ed efficacemente) l'organo di controllo» al di fuori del procedimento di cui all'articolo 2400, comma 2, del Codice

civile; e, quindi, senza necessità di decreto di approvazione da parte del Tribunale.

In sintesi

01 | IL PROBLEMA

Il decreto competitività dell'estate scorsa (Dl 91/2014) ha abrogato l'obbligo di nomina dell'organo di controllo per le Srl con capitale di almeno 120 mila euro. La norma non specificò se dovessero decadere i collegi sindacali in carica

02 | LA SOLUZIONE

Secondo il ministero della Giustizia (nota n. 4865 del 13 gennaio), se i soci deliberano la revoca del collegio, la relativa delibera deve essere approvata con decreto del Tribunale. Ciò vale sia per quello nominato secondo i limiti di capitale del Dl 91/2014 sia per quello in carica che non è più prescritto



Peso: 15%

Banche popolari in trincea

“Con la riforma 20mila esuberi e 80 miliardi di crediti in meno”

Secondo l'associazione di categoria il Pil si contrarrà di 3 punti percentuali
Sindacati pronti a fare fronte comune con le aziende contro il decreto

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Non accenna a placarsi il fronte anti-decreto di trasformazione in spa delle popolari più grandi. A parte le diffuse critiche dal versante politico, ieri è scesa di nuovo in campo con determinazione Assopopolari, la potente organizzazione che tutela gli interessi della categoria. Secondo Assopopolari la misura contenuta nel decreto determinerà una contrazione del Pil pari a tre punti percentuali, con una perdita di 80 miliardi di euro di crediti (25 in meno alle famiglie e 55 alle imprese) ed esuberi per circa 20 mila unità, con un taglio ai costi del personale pari a 1,5 miliardi di euro.

Secondo Assopopolari - che nei prossimi giorni dovrebbe tenere una nuova riunione con i presidenti delle principali popolari coinvolte nella riforma - in due anni si «assisterebbe ad una progressiva desertificazione dei territori» mentre le risorse «per effetto della ricerca di utili maggiori ed immediati, sarebbero deviate

verso attività finanziarie di tipo speculativo». L'assunto infatti è che «nei sistemi economici a prevalenza di Pmi la quota di mercato delle banche popolari è «pari al 66% contro il 33% del resto del sistema».

Ieri intanto in Borsa il settore si è preso una pausa. Il Banco popolare ha perso lo 0,52% e Bpm l'1,31%, mentre Bper ha chiuso gli scambi invariata, il Creval ha lasciato sul terreno lo 0,91% e la Sondriol l'1,28% mentre Ubi ha ceduto lo 0,55% e la Popolare dell'Etruria il 3,18% (ma è l'istituto, ad onta di un Tier 1 ratio al 5,9% secondo l'ultima trimestrale, che è salito più di tutti negli ultimi tempi).

Proprio l'andamento degli scambi arido del decreto legge ha portato la Consob ad accendere un faro. «Ci sono state anomalie prima e dopo l'annuncio» ha spiegato Maria Antonietta Scopelliti, responsabile divisione mercati di Consob, «ci sono stati posizionamenti particolarmente entusiastici e vogliamo spiegarci

le anomalie, ma non è detto che si concretizzino in veri sospetti» e comunque i tempi non sono rapidi: «l'ordine di grandezza è di almeno sei mesi». Dal canto suo l'Adusbef ha presentato a Roma un esposto-denuncia.

Sul piede di guerra anche i sindacati, che stanno preparando lo sciopero di categoria del 30 gennaio. Le otto sigle sindacali dei bancari hanno inviato una lettera al premier Matteo Renzi per respingere il decreto. Il rischio, secondo i sindacati, è che il provvedimento apra la strada a colossi internazionali interessati soltanto alla «finanza speculativa e predatoria», mentre continua a destare dubbi la scelta di procedere per decreto.

La strada del decreto legge lascia perplesso anche il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), che ha illustrato alcune delle ipotesi di modifica allo studio dei deputati. Si va dalla possibilità di limitare il provvedimento soltanto alle quotate, quindi sette

anziché le dieci che hanno attivi superiori alla soglia individuata dal decreto, o di porre un tetto del 5% per il voto in assemblea. Questo secondo aspetto trova qualche consenso anche nel mondo delle popolari, che staragionando in prima battuta su come bloccare il decreto (anti-costituzionalità compresa) ma in subordine anche sui modi per renderlo meno dirompente, in sede di dibattito parlamentare (non c'è un calendario, ma potrebbe approdare in commissione alla Camera a partire dalla prossima settimana).

Scopelliti (Consob):
“Vogliamo spiegazioni
sui posizionamenti
entusiastici sui titoli”

LE TAPPE

L'AUTORIFORMA
A fine novembre prende il via una commissione di autoriforma del sistema promossa da Assopopolari

TROPPI BANCHIERI
Il 16 gennaio Renzi dice che in Italia ci sono troppi banchieri e poco credito e annuncia provvedimenti

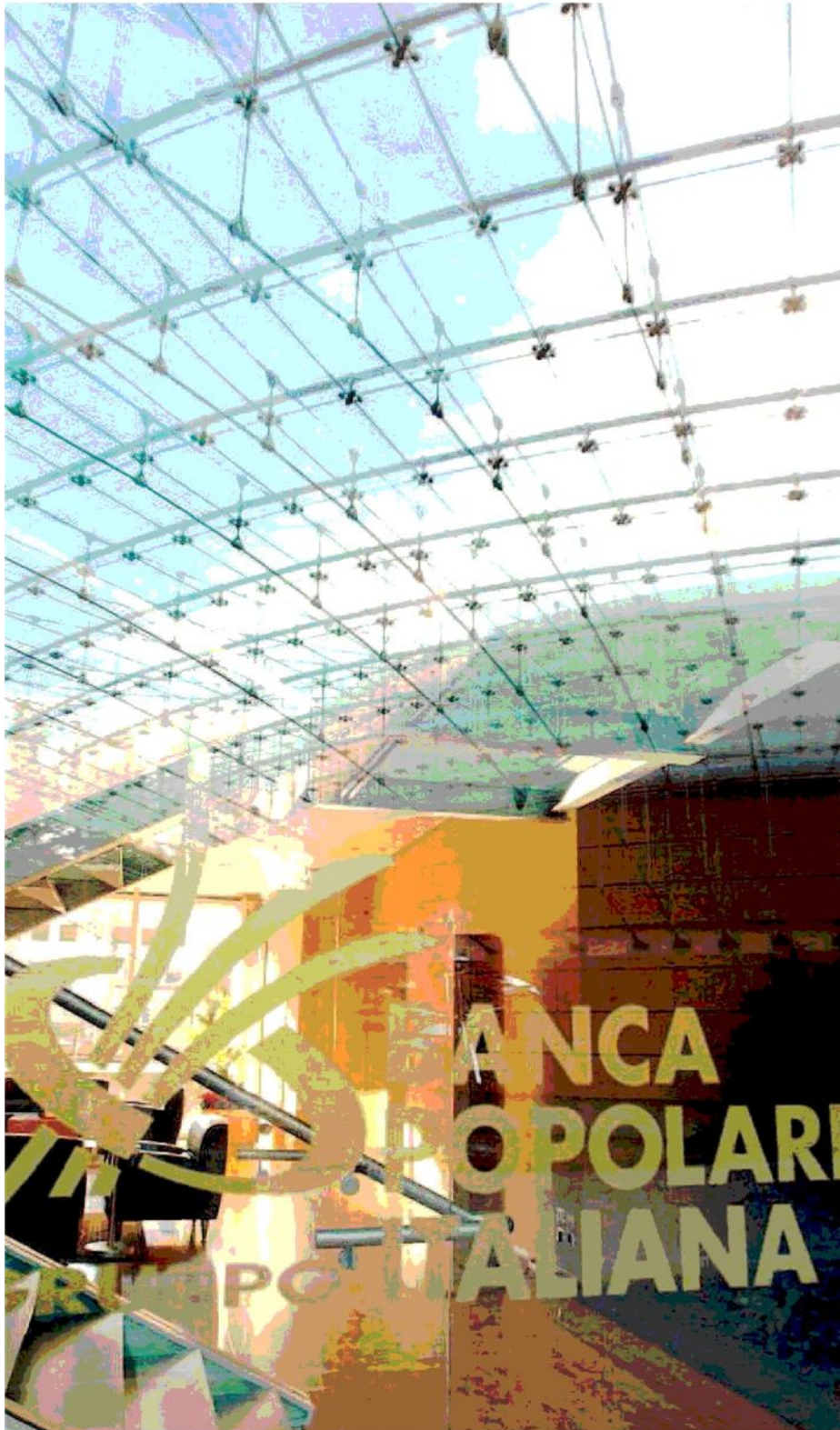
IL DECRETO LEGGE
Il 20 gennaio viene varato il decreto legge per la trasformazione in spa delle popolari maggiori



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa



Peso: 31%



Peso: 31%

Immigrati, un "tesoro" da 123 miliardi

I dati della Fondazione Leone Moressa sul Pil creato ogni anno dai lavoratori stranieri: è l'8,8% del totale nazionale. Quasi il 50% è prodotto nel settore dei servizi e il 27% è concentrato in Lombardia. Tasso di occupazione al 57%

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. E' il tesoro degli immigrati: un flusso di 123 miliardi di euro pompato ogni anno nel sistema circolatorio del Paese. Sì, perché oggi a produrre l'8,8% della ricchezza nazionale sono i 2 milioni e 400mila occupati stranieri che lavorano in Italia. Un esercito di piccoli imprenditori, domestici e operai che cresce all'ombra della crisi.

A calcolare il Pil degli immigrati è la fondazione Leone Moressa. I ricercatori, dopo aver valutato il rapporto costi-benefici dell'immigrazione (il saldo tra entrate e uscite imputabili agli stranieri è attivo di quasi 4 miliardi di euro), fotografano la ricchezza complessiva creata dai "nuovi italiani". Nel nostro Paese, infatti, lavorano oltre 2,4 milioni di stranieri (dato aggiornato ai primi 9 mesi del 2014), con un tasso di occupazione pari al 57,1% (rispetto al 41,8 degli italiani). Rappresentano il 10,8% dei lavoratori totali, con una crescita di 367mila unità rispetto allo stesso periodo del 2010. Non sono però impermeabili alla crisi, che ha portato il loro tasso di occupazione a una perdita di 5 punti per-

centuali in 4 anni. Non solo. Osservando la variazione negli anni della crisi (2007-2013), la situazione degli stranieri è peggiorata più di quella degli italiani: il tasso di occupazione degli immigrati è infatti diminuito di 9 punti, contro i 3,2 punti degli italiani. Il tasso di disoccupazione degli stranieri è invece aumentato di 9 punti, mentre quello degli italiani di 5,6.

Ma, nonostante la crisi, resta alto il contributo degli immigrati al Pil del Paese: 8,8% del totale. E da dove arriva questo tesoro di 123 miliardi di euro? Quasi la metà proviene dal settore dei servizi (46,6%) e non stupisce, se si pensa che il 45,8% degli immigrati lavora oggi come domestico o badante. Il secondo settore è quello delle manifatture, con un quinto della ricchezza prodotta dagli stranieri (20,5%), seguono le costruzioni (13,6%), alberghi e ristoranti (8,6%), commercio (7,5%). Ultima, l'agricoltura (3,2%).

Osservando il "Pil dell'immigrazione" da un punto di vista territoriale, salta agli occhi come un quarto della ricchezza prodotta dagli stranieri si concentri in Lombardia (26,8%). Concentrazione confermata

dal fatto che le prime quattro regioni producono oltre il 60% della ricchezza totale. Altre tre, infatti, superano quota 10%: Lazio (12,8%), Emilia-Romagna (12%) e Veneto (11,1%). Ultime, Basilicata e Molise, dove il contributo alla ricchezza regionale degli immigrati si ferma a quota 0,2%.

E ancora: sul Pil degli immigrati incidono molto gli imprenditori stranieri, in crescita nonostante la crisi. Le loro 497mila imprese contribuiscono infatti con 85 miliardi di euro alla ricchezza nazionale. E guardando ai settori, è il commercio a detenere il record di aziende condotte da immigrati (175mila), seguito da costruzioni (126mila) e servizi (104mila).

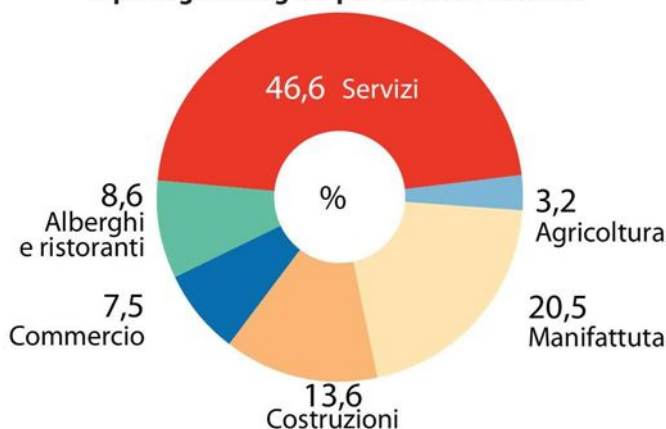
«Il dibattito sull'immigrazione assume spesso toni ideologici, che portano l'opinione pubblica a essere o "a favore" o "contro" l'immigrazione — scrivono i ricercatori della Moressa — oggi, invece, l'integrazione degli stranieri non è solo un dovere morale, ma una realtà di cui l'Italia non può fare a meno. Da un punto di vista strettamente economico non si può infatti sottovalutare l'apporto che il fenomeno migratorio genera in ter-

mini di ricchezza e sviluppo. Si consideri, per esempio, che l'invecchiamento della popolazione autoctona rende gli stranieri una risorsa importante per il sistema economico, fiscale e previdenziale e che il loro tasso di occupazione è più elevato di quello degli italiani».

Sul Pil degli immigrati incidono molto gli imprenditori, in crescita nonostante la crisi

Oltre 2,4 milioni di stranieri: il 10,8% dei lavoratori totali, 367mila in più rispetto al 2010

Il pil degli immigrati per settore di attività



FONTE: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat



Peso: 39%

Sarebbe un disastro. Ecco perché Tsipras, cambiando musica dopo la vittoria, lo sta escludendo

Se la Grecia uscisse dall'euro

Syriza potrebbe però attenuare gli eccessi della Troika

DI LAURA MAGNA

Citigroup, Goldman, il broker Icap (e chissà quanti altre banche d'affari) hanno studiato piani di azione in caso di Grexit cioè di uscita della Grecia dall'euro. L'ha scritto, citando «fonti vicine ai dossier» il *Wall Street Journal*: «Banche e altre istituzioni finanziarie stanno testando i loro sistemi interni e rispolverando piani vecchi di due anni per includere nelle possibilità l'uscita della Grecia dall'Eurozona dopo le elezioni di fine mese».

Dopo la vittoria di Syriza - Alexis Tsipras è il quarantenne antieuropeista di Syriza che agita le folle promettendo la fine dell'austerità e - fino a qualche giorno fa - anche dell'euro. La sua posizione, in effetti, si è molto ammorbidita alla vigilia dell'appuntamento elettorale e di uscita dalla moneta unica ora lui stesso parla meno. Anzi la esclude adesso che hai vinto. L'ipotesi dell'uscita, del resto, è poco quotata anche tra gli analisti di mercato per alcune ragioni incontrovertibili.

Perché atene resterà nell'euro - La prima ragione è che nel Trattato di Maastricht e negli altri istitutivi dell'Unione non è previsto un meccanismo di uscita: l'Unione monetaria è un biglietto di sola andata. Se davvero Atene optasse per la marcia indietro, le regole sarebbero tutte da costruire. Allora, l'unica soluzione sarebbe chiudere banche e Borsa e inventar-

sele velocemente per evitare eccessive uscite di capitali, movimento già in corso nelle ultime settimane: secondo indiscrezioni di mercato riportate dalla stampa specializzata, Eurobank e Alpha Bank avrebbero chiesto alla banca centrale ellenica contanti di emergenza a seguito di un deflusso crescente di depositi, stimato in oltre 3 miliardi di euro. Le banche rischierebbero seriamente di fallire, mentre le aziende che hanno contratti internazionali in euro si troverebbero con debiti insostenibili. Senza considerare il costo per i maggiori finanziatori del debito sovrano ellenico, ovvero il Fondo europeo di stabilità e la Bce.

Cosa può ottenere Tsipras - Alcune delle richieste di Alexis Tsipras potrebbero trovare una certa comprensione da parte della Troika (scrive **Jean-Pierre Durante**, economista di *Pictet Wealth Management*). Tra queste un alleggerimento del servizio del debito, anche se i margini di manovra sono limitati visto che le cedole sono già state diminuite considerevolmente e le scadenze allungate. «Sempre sul fronte del bilancio statale, la proposta di escludere gli investimenti pubblici dai calcoli per il rispetto dei criteri di Maastricht potrebbe essere accolta con favore. Un altro punto del programma di Syriza che potrebbe addirittura ricevere il sostegno della Troika è la volontà di infrangere i monopoli esistenti nell'economia greca. Al di fuori di questi

tre argomenti, le richieste di Tsipras rischiano però di scontrarsi con un netto rifiuto da parte delle autorità europee». Molte delle altre proposte rappresentano «un incremento di spesa per lo Stato (elettricità gratis per talune famiglie) o una perdita di competitività per l'economia (aumento del salario minimo) e quindi costituirebbero un passo indietro nel momento in cui gli enormi sforzi consentiti dalla popolazione cominciano a dare i loro frutti».

...E cosa la periferia - E se uno choc come l'uscita dall'euro avrebbe impatti terrificanti anche sul resto della periferia con gli spread che probabilmente tornerebbero a volare sulla scia di Atene (mentre da un anno e mezzo si sono del tutto decorrelati) la vittoria di Syriza con una posizione più morbida sarebbe per i Paesi più un difficoltà, una manna dal cielo. Perché, a quel punto, con il primo governo non collaborativo con la Troika si creerebbe un precedente e le posizioni dell'Europa in merito all'austerità dovrebbero per forza attenuarsi.

Formiche.net



Peso: 44%



Alexis Tsipras



Peso: 44%

NOTA INPS

*Rottamazione
dei negozi
fino al 2016*

DI LEONARDO COMEGNA

L'indennizzo spettante ai commercianti per la cosiddetta «rottamazione negozi» (di cui all'art.19-ter della legge n. 2/2009 modificato dalla legge n. 147/2013, la legge di stabilità 2014) riguarda i soggetti che hanno perfezionato i requisiti nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2016, cui vanno aggiunti coloro che avevano maturato il diritto entro 31 dicembre 2011 e che non hanno presentato la relativa domanda o l'hanno presentata oltre il termine di scadenza del 31 gennaio 2012. Lo precisa l'Inps nel messaggio n.604/2015.

Si tratta dell'assegno, pari al minimo di pen-

sione (502,39 euro nel 2015) per un periodo di 5 anni, previsto a favore dei piccoli esercenti che riconsegnano la licenza. L'indennizzo spetta ai soggetti che nel periodo 1° gennaio 2012- 31 dicembre 2016 risultino in possesso dei seguenti requisiti: 62 anni di età, se uomini, ovvero 57 anni di età, se donne; iscrizione, al momento della cessazione dell'attività, da almeno cinque anni in qualità di titolari o di coadiutori, nella gestione commercianti Inps.

Per ottenere l'indennità l'interessato deve: cessare definitivamente l'attività; riconsegnare al Comune l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività commerciale al minuto, ovvero quella per l'attività di somministrazione al pubblico di

alimenti e bevande ovvero entrambe nel caso di attività abbinata; effettuare la cancellazione dal registro delle imprese presso la Camera di commercio.

L'erogazione dell'indennizzo spetta fino a tutto il mese in cui i beneficiari compiono l'età pensionabile prevista per la vecchiaia dalla riforma Fornero. Vale la pena ricordare, infine, che per alimentare il fondo che deve intervenire per la corresponsione dell'indennità, gli iscritti alla gestione commercianti devono versare un contributo aggiuntivo (a quello del 22,65% destinato al fondo pensioni) nella misura dello 0,09% sino a tutto il 2018.



Peso: 17%

INDUSTRIA/QUARTO TRIMESTRE 2014

77

Macchinari: ordini record
Balzo della domanda
anche nel mercato interno

+18,8%

Incremento degli ordini
sul mercato italiano

Luca Orlando » pagina 9

La questione industriale. Ucimu registra nel quarto trimestre del 2014 un balzo del 18,8% interno e del 19,3% all'estero

Record di ordini per i macchinari

Galdabini: «La Sabatini spinge la fiducia ma serve anche incentivare le sostituzioni»

■ Mai così bene dal 2010. Lo scatto degli ordini di macchine utensili sul mercato italiano realizzato nel quarto trimestre (+18,8%), sigilla un anno di ripresa per il comparto, creando le premesse per ricavi aggiuntivi nei prossimi mesi. «La raccolta ordini si concretizzerà in produzione nei prossimi 6-8 mesi – spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Luigi Galdabini – e questi numeri fanno ben sperare per il prossimo futuro».

Numeri confortanti oltreconfine, con commesse del quarto trimestre in crescita del 19,3%, ma positivi soprattutto sul fronte interno, con ordini nazionali balzati a doppia cifra per la quarta volta consecutiva, portando l'indice trimestrale su livelli che non si vedevano dalla metà del 2008, quello annuale ben 28 punti al di sopra della media dell'anno precedente. Nel complesso, gli ordini 2014 crescono di quasi 15 punti, il top dal 2010. I segnali positivi della domanda nazionale sono estremamente impor-

tanti perché vanno a irrobustire i dati confortanti sui ricavi dello scorso anno, che dopo due anni consecutivi in frenata avevano visto infine le consegne interne crescere di oltre il 21%, aggiungendo più di 200 milioni di euro al fatturato dei nostri produttori. Vendite che alla luce delle commesse acquisite alla fine dello scorso anno potranno presumibilmente continuare a lievitare anche nei prossimi mesi. «Il risveglio della domanda italiana di macchine utensili – aggiunge Galdabini – dimostra che l'industria manifatturiera del paese si sta rimettendo in modo: l'auspicio è che questa nuova fase possa trovare conferma anche nel lungo periodo, a beneficio di tutto il nostro sistema paese». Gli investimenti, in effetti, rappresentano forse la voce più penalizzata dalla lunga crisi, elemento che ha portato il governo a rifinanziare la cosiddetta «Sabatini-bis» per consentire alle imprese di ottenere finanziamenti agevolati nell'acquisto di

macchinari.

«Il valore della misura – chiarisce Galdabini – è molto più alto rispetto agli oltre 2 miliardi di investimenti finanziati fino a oggi e corrisponde all'iniezione di fiducia portata nel mercato. Per questo l'associazione si è battuta affinché la misura fosse nuovamente compresa nella Legge di Stabilità e accoglie con favore la decisione di consentire che il contributo statale in conto interessi sia riconosciuto anche utilizzando provvista autonoma su finanziamenti concessi dalle banche e dalle società di leasing, senza ricorrere ai fondi messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti».

Misura che tuttavia non è ritenuta sufficiente per incentivare in modo stabile l'ammmodernamento dell'assetto produttivo italiano, «tema che non interessa solo i costruttori di macchine utensili ma deve essere posto tra le priorità del paese, la cui industria manifatturiera opera con tecnologie di pro-

duzione sempre più datate e meno performanti». Il rilancio della competitività italiana passa per Galdabini attraverso un sistema che incentivi dunque la sostituzione dei macchinari obsoleti, prevedendo ad esempio, misura che Ucimu sollecita da tempo, la liberalizzazione degli ammortamenti dei beni strumentali e la revisione dei coefficienti di calcolo degli stessi, fermi ormai dal 1988.

L.Or.

LA RICHIESTA

Per mantenere il vantaggio competitivo è necessario ammodernare la produzione. Serve la liberalizzazione degli ammortamenti

LA PAROLA
CHIAVE

Sabatini Bis

● Il nuovo strumento agevolativo istituito dal decreto legge «del fare» (art. 2 decreto-legge n. 69/2013) è rivolto alle Pmi, operanti in tutti i settori produttivi che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuove di fabbrica ad uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. Nel 2014 è stato rifinanziato

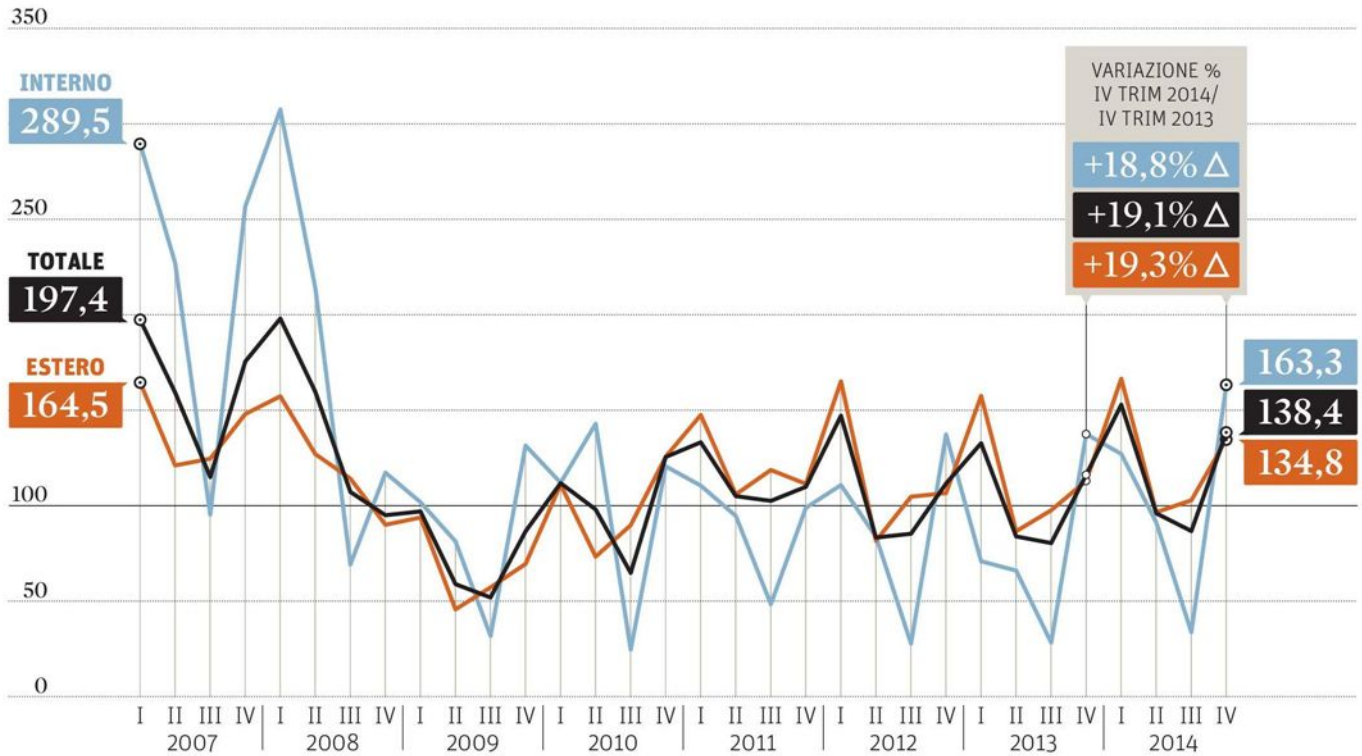


Peso: 1-1%, 9-30%

Segnali di ripresa dal mercato nazionale

L'andamento degli ordini interni, esteri e totale negli ultimi otto anni. Variazioni % tendenziali

Indice ordini a prezzi costanti (base 2010=100)



Peso: 1-1%,9-30%

ECONOMIA NUOVE STIME SUL PIL. BOT, ANCHE TASSI NEGATIVI

Bankitalia ora ottimista: possiamo crescere di più

La crescita nei prossimi mesi sarà «significativamente superiore» alle stime della Banca d'Italia, anche se il quadro macroeconomico resta «fragile» e la congiuntura nel nostro Paese «migliora con lentezza». La valutazione è del vicedirettore generale dell'Istituto, Fabio Panetta. Per il 2015 era previsto un aumento del Prodotto interno lordo pari allo 0,4 per cento e di

1,2 punti percentuali nel 2016. A imprimere una spinta alla crescita è il programma di acquisto di titoli pubblici, il *quantitative easing*, annunciato dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Tra le conseguenze di questa operazione, secondo il direttore generale del Debito pubblico del Tesoro, Maria Cannata, c'è an-

che la possibilità che le aste dei Bot potranno essere realizzate a tassi negativi.

a pagina 15

Caizzi, Tamburello

La fiducia di Bankitalia: crescita oltre l'1%

«Nei prossimi mesi un aumento del Pil significativamente superiore alle stime»

Risparmio: la svolta dei Bot, per la prima volta potranno essere collocati a tassi negativi

ROMA Il vasto programma di acquisti di titoli pubblici annunciato dalla Bce darà una grossa spinta alla crescita. A dirlo è il vicedirettore della Banca d'Italia, Fabio Panetta che annuncia un «significativo» balzo del Pil rispetto alle stesse previsioni che gli economisti dell'Istituto di via Nazionale, hanno diffuso solo qualche settimana fa (0,4% nel 2015 e 1,2% nel 2016), prima comunque delle decisioni di Francoforte.

Panetta non dà cifre ma si parla di un effetto Bce sulla crescita attorno all'1% l'anno in linea con l'aumento aggiuntivo indicato dalla Confindustria dell'1,8% nel biennio. È cruciale però, ha aggiunto Panetta, che ripartano gli investimenti e che i governi continuino ad impegnarsi nell'attuazione delle riforme necessarie.

Gli effetti positivi sullo sviluppo mettono in secondo piano gli aspetti meno benevoli della scelta della Banca centrale europea, ha sostenuto il di-

rettore del Debito pubblico, Maria Cannata, che ieri ha partecipato con Panetta ad un convegno organizzato dall'Aiaf, l'associazione degli analisti e consulenti finanziari. Il *quantitative easing* annunciato dalla Bce è per Cannata un evento decisamente positivo, ma l'abbassamento dei tassi di interesse che proseguirà anche nei prossimi mesi, potrebbe portare ad uno scenario di stallo, sul modello giapponese, ed anche — seppure assieme agli indubbi vantaggi della diminuzione dei costi del debito pubblico — a maggiori difficoltà per gli investitori. «Bisognerà adeguarsi a un mondo col segno meno», ha aggiunto Cannata riferendosi alla possibilità, non lontana, che anche in Italia i rendimenti dei titoli di Stato scendano sotto lo zero come avviene già in Germania per i Bund con scadenza inferiore ai cinque anni. Per l'Italia sarebbe un cambiamento assoluto, non è mai successo. Tanto che è stato e sarà

necessario modificare le leggi. «Alle prossime aste, i Bot potrebbero anche essere assegnati a tassi negativi». I Buoni cioè non darebbero a chi li comprasse un rendimento positivo. Non darebbero nulla e, anzi, verrebbero pagati alla pari. Se poi i Bot non rendessero niente, ne risentirebbero anche i Cct.

Il Tesoro ha in corso «una riflessione» sui questi titoli a tasso variabile legati all'andamento dei Bot, «stiamo studiando come fare, bisogna cambiare i contratti che non prevedono tassi negativi».

Sicuramente per ora il problema della discesa dei tassi non riguarda il credito bancario, soprattutto quello destinato alle piccole e medie imprese che lamentano ancora condizioni troppo severe sui finanziamenti. L'offerta è frenata dal timore delle banche di non poter essere rimborsate, ha osservato Panetta, che ha rilanciato l'urgenza di una soluzione di



Peso: 1-6%,15-37%

sistema, di una *bad bank*, per risolvere il problema delle sofferenze.

Panetta, che siede nel consiglio di sorveglianza dell'organismo unico di vigilanza della Bce, si dice infine contrario ad un inasprimento «permanente e generalizzato» dei requisiti di capitale e di liquidità per le banche, pena «il rischio di frenare l'offerta di credito e di ri-

durre l'impatto delle misure espansive di politica monetaria, allontanando la ripresa» con un effetto opposto a quello desiderato.

Stefania Tamburello

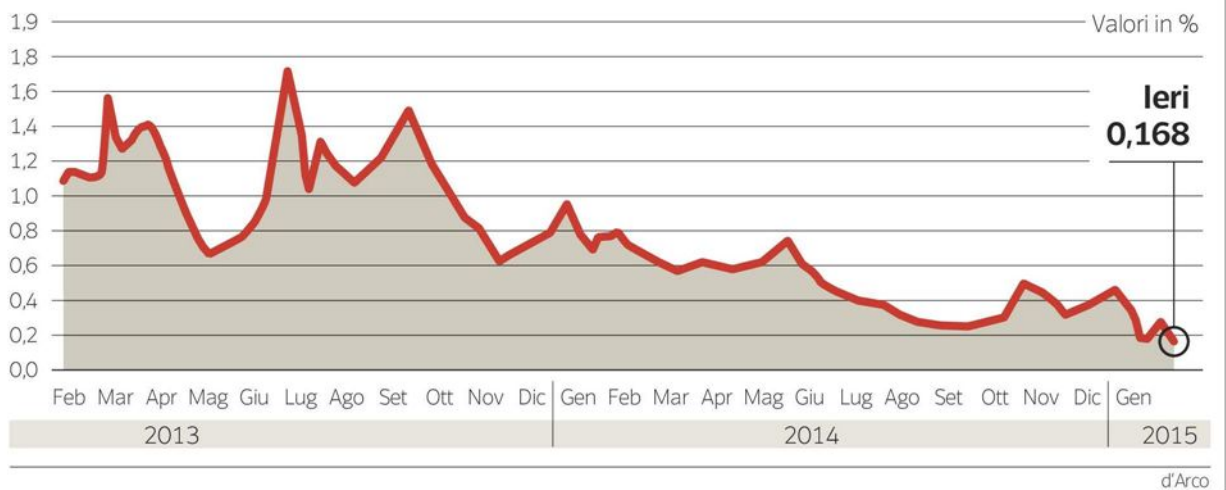
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

● Il «Quantitative easing», il programma di acquisto di titoli pubblici appena lanciato dalla Banca centrale europea, dovrebbe avere effetti positivi sulla crescita italiana

● Secondo Panetta, vicedirettore della Banca d'Italia, è possibile un aumento dell'1% l'anno del Prodotto interno lordo in linea con il rialzo aggiuntivo indicato da Confindustria nel prossimo biennio

I tassi dei Bot a un anno



Peso: 1-6%,15-37%

Pmi, ritorno al credito

► La grande crisi sembra alle spalle, banche già pronte a riaprire i rubinetti
Ma tra gli imprenditori prevalgono ancora i timori di un'ennesima ricaduta

A piccoli passi e con timidezza, la ripresa economica, che in alcune parti del mondo è già realtà consolidata, si affaccia anche in Italia. La grande crisi che nel periodo acuto (2008-2012) ha visto sparire 8.841 piccole e medie imprese domestiche (fatturato da 10 a 250 milioni per un fatturato pari a circa 120 miliardi), polverizzando 405.317 posti di lavoro, sembra essere a una svolta. Lo dimostrano i dati sull'accesso al credito, che a gennaio 2015, secondo il Bollettino trimestrale della Banca d'Italia, evidenziano un miglioramento delle condizioni dell'offerta per i finanziamenti alle imprese: la contrazione dei prestiti sembra infatti rallentare. Non solo: secondo i dati dell'Associazione bancaria italiana, a dicembre 2014 sul fronte degli impieghi bancari verso famiglie e imprese (dallo scoperto di conto corrente ai mutui) si registra un incremento dello 0,1%, miglior risultato da aprile 2012. Il rallentamento registrato nell'erogazione di finanziamenti alle imprese, uno dei sintomi di un sistema economico sempre più in crisi, è però una medaglia con due facce. Se da una parte le aziende lamentano una riduzione dell'accesso al credito, dall'altro si registra una riduzione della domanda.

PAURA DI INVESTIRE

«A fronte delle circa 8 mila pmi sparite nel periodo più acuto della crisi – spiega Federico Visconti, direttore di Sme Knowledge Center e responsabile dell'Osservatorio Opimi di Sda Bocconi – ce ne sono altre 45 mila

che hanno continuato la loro attività, alcune facendo registrare performance più che positive. Di queste, circa un terzo aveva capitali in cassa e un altro terzo, pur non avendone, avrebbe potuto chiedere finanziamenti per investire in azienda. Ma pochi lo hanno fatto, perché in periodo di crisi la maggior parte delle aziende ha optato per un atteggiamento prudentiale, di fatto evitando nuovi investimenti, in attesa di chiarite o di comprendere più chiaramente quali sarebbero potuti essere gli sviluppi futuri dei mercati». E se da una parte si è registrato un numero sempre minore di imprenditori disposti a investire, dall'altra parte le banche, a fronte di un aumento del rischio di credito secondo le rigide griglie imposte da Basilea, hanno diminuito le erogazioni. L'Ufficio studi di Confindustria sostiene che il credito di cui avrebbero avuto bisogno le piccole e medie imprese italiane – che le banche non hanno erogato – ammonta a 97,2 miliardi di euro. Sostiene inoltre che tra giugno 2010 e settembre 2014 il credito alle imprese è sceso dell'8,3%. Nonostante i nuovi finanziamenti alle imprese per un importo fino a 1 milione abbiano segnato nei primi undici mesi del 2014 un incremento su base annua del 2,2%, il quadro del rischio di credito per gli istituti resta negativo. Secondo l'Abi, a novembre le sofferenze lorde erano superiori a 181 miliardi. A fronte delle difficoltà incontrate dalle aziende a ottenere finanziamenti e al loro atteggiamento prudente nel chiederne, oggi le condizioni di offerta del credito sono netta-

mente migliorate. Il taglio dei tassi operato dalla Bce a settembre ha contribuito a una diminuzione del costo del credito. E tra agosto e novembre il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese, secondo la Banca d'Italia, è sceso al 2,6%. «I tassi applicati dagli istituti di credito – continua Visconti – rappresentano una buona opportunità per le imprese. Ma i timori restano: finanziamenti ai tassi attuali potrebbero essere tranquillamente affrontati dalle aziende, ma la paura di possibili aumenti, difficilmente sostenibili, tende a frenarle». Ecco allora che il superamento dello stallo nei rapporti tra banche e imprese rappresenta una delle chiavi di volta per la ripresa. Per uscire dallo stallo non c'è una ricetta «sicura», è però certo che senza un ritorno agli investimenti non ci sarà crescita. «Le pmi – conclude Visconti – oggi pagano alcuni limiti del sistema Paese (burocrazia, mancanza di flessibilità nel mondo del lavoro, eccetera), ma d'altra parte è necessario ripartire dagli investimenti. La sopravvivenza delle imprese non può prescindere dal rafforzamento manageriale, dalla ricerca di nuovi mercati e dal fare rete».

Cecilia Pierami

**ABI E BANCA D'ITALIA
CONFERMANO CHE
I FINANZIAMENTI ADESSO
SONO MENO COMPLICATI
MA LE IMPRESE FATICANO
A RIPRENDERE IL RITMO**

**«RIPRESA DEI PRESTITI
ALLE IMPRESE
NELLA SECONDA
PARTE DEL 2015»**

Ignazio Visco
Governatore di Bankitalia



Peso: 45%

Il credito bancario alle imprese

Così la domanda tra il 2009 e il 2014
(valori ponderati sui giorni lavorativi)



**Richiesta di prestiti
delle imprese**



+0,5%

VI Trim. 2014
rispetto al IV Trim. 2013

**L'importo
medio richiesto**



69.480 €

Gennaio-Dicembre
2014

**Domanda
imprese individuali**



-6,3%

VI Trim. 2014
rispetto al IV Trim. 2013

34.218 €

Gennaio-Dicembre
2014

**Domanda
società per azioni**



+5,4

VI Trim. 2014
rispetto al IV Trim. 2013

93.865 €

Gennaio-Dicembre
2014

centimetri



Peso: 45%

IL PUNTO

PAOLO GRISERI

Metalmeccanici i sindacati provano a voltare pagina con il voto unitario sulla sicurezza

Fiom, Fim e Uilm firmano venerdì il primo accordo dopo le divisioni nel confronto con il gruppo Fiat

UN ACCORDO piccolo, ma un accordo. Dopo molti anni di liti e accuse reciproche, Fiom e sindacati firmatari degli accordi in Fiat (oggi Fca), sono vicini all'intesa per eleggere insieme i rappresentanti per la sicurezza nelle fabbriche italiane. Ci sono certamente molti motivi pratici che suggeriscono l'accordo, a partire dalle norme di legge che non consentono elezioni separate per organizzazione. Tanto che la stessa azienda, che pure in questi anni ha assistito senza particolari patemi d'animo alle divisioni tra sindacati, ha sollecitato tutti a trovare un'intesa. Eppure l'accordo che si dovrebbe

firmare venerdì tra Fim, Fiom e Uilm potrebbe essere il segnale che qualcosa si sta muovendo tra i sindacati in Fiat. All'indomani dell'annuncio delle assunzioni a Melfi Maurizio Landini aveva apprezzato la mossa di Marchionne, pur sottolineando, naturalmente, le sue critiche all'azienda. In quella intervista il segretario della Fiom proponeva di voltare pagina. Una scelta che ha suscitato qualche mugugno sia nella Fiom sia, sorprendentemente, nei sindacati firmatari degli accordi. Una stagione nuova significa passare sopra il recente passato: sopra il tentativo di qualche sigla di tenere fuori la Fiom dalla fabbrica costringendola a una vita semi-clandestina. E sopra gli assalti alle sedi della Fim e della Uilm, accusate di essere

diventate il sindacato del padrone. I presupposti per voltare pagina oggi ci sono e il piccolo accordo di venerdì prossimo potrebbe essere un segnale importante. È chiaro che di fronte alla prospettiva di nuove assunzioni e della fine della cassa integrazione, anche all'azienda conviene superare lo schema della divisione sindacale. Non mancheranno i mugugni di fronte a un cambio di scenario che mette in discussione ruoli consolidati tra i diversi sindacati e tra questi e l'azienda. Ma Landini, Bentivogli e Palombella sanno che quei mal di pancia non possono diventare l'alibi per arroccarsi sull'esistente, trasformandoli in tanti generali che per timore delle critiche al cambiamento diventano prigionieri dei rispettivi eserciti.



IL LEADER

Maurizio Landini è segretario generale della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici Cgil



Peso: 14%